

01 /

STUDI,

APPROFONDIMENTI

E RIFLESSIONI

BIBLIOTECA



di Carlo Piano

CARLO PIANO

11 febbraio 1965) è un giornalista professionista che ha lavorato in diverse testate italiane, come inviato e come caporedattore. Dal Sole24 Ore, al Giornale e Panorama. Per un anno, tra il 2001 e il 2002, ha anche lavorato nella redazione metro e poi per l'inserito culturale del New York Times. L'11 settembre 2001 si trovava a Manhattan e non può dimenticare quelle urla lancinanti: My God e tutto il resto di dolore... Il 14 agosto 2018 si trovava al mare in Liguria e, anche stavolta, non potrà mai dimenticare lo sgomento del Ponte Morandi che crollava con il suo carico di vite. Collabora con La Repubblica, La Stampa e Il Secolo XIX. Ha scritto per Feltrinelli, assieme al padre Renzo, Atlantide, pubblicato anche in inglese da Europa Editions e vincitore del premio letterario Caccuri. Sempre per Feltrinelli è uscito anche il libro illustrato Alla ricerca di Atlantide. Ha inoltre curato due libri per Skira sulla bellezza che si nasconde nelle periferie: il Giambellino a Milano e Marghera, l'ex zona industriale di Venezia. Sempre in ambito architettonico ha scritto il libro L'Almanacco dell'architetto. Gli piacciono i cani, ma non quelli piccoli e dall'abbaio isterico. Gli piacciono i cantieri, perché ogni giorno sono diversi da quello precedente. Così ha scritto il suo ultimo romanzo pubblicato da E/O: Il cantiere di Berto. Racconta l'impresa della costruzione del nuovo ponte sul Polcevera.

Non c'è nulla di nuovo, ma forse lo abbiamo colpevolmente dimenticato. Già duemila anni fa se ne era accorto Cicerone, Marco Tullio, nell'intramontabile saggezza delle sue Epistulae: «Si hortum in bibliotheca habes, nihil deerit». Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, non ti mancherà nulla. Semplice e lapalissiano come una verità che abbaglia.

Stiamo parlando di bellezza, ma di quella vera e non di cosmesi. Della bellezza nell'accezione intesa dagli antichi greci, allorché l'indissolubile unione degli aggettivi kalòs kai agathòs coniugava l'ideale estetico all'etica. Bello e buono, buono e bello, sogni e bisogni che camminano assieme. In italiano si dice ancora un bel libro e certo non significa che la copertina è accattivante.

Parliamo di una bellezza che è sentore di esplorazione, curiosità, solidarietà e scambio culturale. Che è fatta di pagine scritte, di quadri, di monumenti, edifici e di tante altre cose. La conosciamo da millenni eppure, spesso, ci dimostriamo eredi indegni trattando i nostri tesori come carta straccia, oppure rinchiudendoli in uno sgabuzzino buio dove nessuno può goderne. Che senso ha dimenticarli? Nessuno.

Una follia tutta italiana che Paolo Pelliccia, commissario alla Biblioteca consorziale di Viterbo, combatte nel cuore della Tuscia per trasformare due biblioteche, un tempo polverose e poco frequentate, in un unico luogo luccicante di vita, dove la parola cultura possa acquistare una dimensione essenziale e contempo-

ranea. Dove il tesoro della lettura sia fruibile a tutti e tutti ne possano essere felicemente contagiati. Bello e buono, forse, potranno così tornare sinonimi.

La biblioteca è un luogo, come va predicando da decenni l'architetto Renzo che ho per padre, «in cui la gente si trova, si dà appuntamento, condividendo i valori alti della bellezza. I musei, le biblioteche, le sale di musica, i teatri, ma anche le scuole sono avamposti contro la barbarie».

La biblioteca è la semenza principe per fertilizzare il territorio e fecondare la comunità che lo popola. La difesa più efficace e pacifica contro l'avanzare dell'orda, perché capace di irradiare sapere, di stemperare le differenze e di germogliare tolleranza. Mio padre paragona il concetto di biblioteca a quello di viaggio, ed è un raffronto che mi incuriosisce: durante un viaggio si presenta sempre un qualche fortunato imprevisto, quando cerchi una cosa e ne trovi un'altra. Ed è un po' come andare in biblioteca a cercare un libro, anche se alla fine non dovessi trovarlo, ne trovi tanti altri che forse ti sono ancora più utili. Sono certo che questo accada e accadrà sempre di più anche a Viterbo, dove i testi si moltiplicano di mese in mese.

Una volta sono stato con il sopracitato architetto a casa di Umberto Eco a Milano, in piazza Castello. Cosa c'entra? Nasce anche da allora l'innamoramento irrimediabile per la biblioteca. Era il periodo in cui Renzo stava progettando la Morgan



RENZO PIANO
Biblioteca Universitaria
di Trento

Non c'è nulla di nuovo, ma forse lo abbiamo colpevolmente dimenticato. Già duemila anni fa se ne era accorto Cicerone, Marco Tullio, nell'intramontabile saggezza delle sue Epistulae: «Si hortum in bibliotheca habes, nihil deerit». Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, non ti mancherà nulla. Semplice e lapalissiano come una verità che abbaglia.

Stiamo parlando di bellezza, ma di quella vera e non di cosmesi. Della bellezza nell'accezione intesa dagli antichi greci, allorché l'indissolubile unione degli aggettivi kalòs kai agathòs coniugava l'ideale estetico all'etica. Bello e buono, buono e bello, sogni e bisogni che camminano assieme. In italiano si dice ancora un bel libro e certo non significa che la copertina è accattivante.

Parliamo di una bellezza che è sentore di esplorazione, curiosità, solidarietà e scambio culturale. Che è fatta di pagine scritte, di quadri, di monumenti, edifici e di tante altre cose. La conosciamo da millenni eppure, spesso, ci dimostriamo eredi indegni trattando i nostri tesori come carta straccia, oppure rinchiudendoli in uno sgabuzino buio dove nessuno può goderne. Che senso ha dimenticarli? Nessuno.

Una follia tutta italiana che Paolo Pelliccia, commissario alla Biblioteca consorziale di Viterbo, combatte nel cuore della Tuscia per trasformare due biblioteche, un tempo polverose e poco frequentate, in un unico luogo luccicante di vita, dove la parola cultura possa acquistare una dimensione essenziale e contemporanea. Dove il tesoro della lettura sia fruibile a tutti e tutti ne possano essere felicemente contagiati. Bello e buono, forse, potranno così tornare sinonimi.

La biblioteca è un luogo, come va predicando da decenni l'architetto Renzo che ho per padre, «in cui la gente si trova, si dà appuntamento, condividendo i valori alti della bellezza. I musei, le biblioteche, le sale di musica, i teatri, ma anche le scuole sono avamposti contro la barbarie».

La biblioteca è la semenza principe per fertilizzare il territorio e fecondare la comunità che lo popola. La difesa più efficace e pacifica contro l'avanzare dell'orda, perché capace di irradiare sapere, di stemperare le differenze e di germogliare tolleranza. Mio padre paragona il concetto di biblioteca a quello di viaggio, ed è un raffronto che mi incuriosisce: durante un viaggio si presenta sempre un qualche fortunato imprevisto, quando cerchi una cosa e ne trovi un'altra. Ed è un po' come andare in biblioteca a cercare un libro, anche se alla fine non dovessi trovarlo, ne trovi tanti altri che forse ti sono ancora più utili. Sono certo che questo accada e accadrà sempre di più anche a Viterbo, dove i testi si moltiplicano di mese in mese.

Una volta sono stato con il sopracitato architetto a casa di Umberto Eco a Milano, in piazza Castello. Cosa c'entra? Nasce anche da allora l'innamoramento irrimediabile per la biblioteca. Era il periodo in cui Renzo stava progettando la Morgan Library a New York. Il grande semiologo (o scrittore, o filosofo o bibliofilo ma comunque grande) ci parlò del racconto di Borges, La Biblioteca di Babele. Rimasi stregato dall'idea: una biblioteca infinita dove ogni stanza è un esagono e da qualsiasi punto si vedono i piani superiori e inferiori. Ci sono riposti tutti i libri, quelli già scritti e tutti quelli ancora da scrivere.

Ma mi colpì profondamente anche la casa di Eco, che più che un appartamento era una biblioteca dove aveva ritagliato lo spazio in cui vivere. Chiunque lo andasse a trovare, vedendo quegli scaffali interminabili che sconfinavano anche in bagno, gli chiedeva se li avesse letti tutti. Lui aveva una risposta: «No, quelli che ho già letto li tengo all'università, questi sono quelli da leggere entro la settimana prossima». Aveva anche calcolato quanto tempo ci vorrebbe per leggere tutti i libri di una certa importanza, considerando una media di quattro giorni a volume. Quattro per ogni testo degno d'interesse fanno 65.400 giorni: diviso per 365 si ottiene il risultato di centottant'anni. Quindi desumeva che nessuno ha mai letto, né potrà mai leggere, tutte le opere che contano. E, se anche fosse impossibile, vale però la pena di provarci. Ecco, sono certo che se Eco fosse ancora tra noi applaudirebbe alla coraggiosa e perigliosa missione intrapresa dal maestro bibliotecario Paolo Pelliccia. Così come applaudiamo, io e mio padre, alla sua illuminata intuizione di riannodare le due biblioteche in un unico polo di cultura pubblico dove la storia si sposi con la modernità, la bellezza e l'accoglienza. Dove la comunità si ritrovi e insieme possa crescere. Questa è l'essenza della filosofia che sottende al rammento della trama della città. Che sia Viterbo, Roma o il Giambellino di Milano poco importa. Se siamo capaci di rammentare qualcosa, saremo capaci di riparare anche i rapporti umani. Parliamo di piccoli interventi che sono come tante gocce, però se queste gocce sono giuste, bene indirizzate, e se sono tante, con esse si fa un mare e magari è anche un mare pieno di sardine.

Un mezzo miracolo, in verità, a Viterbo è già stato compiuto trasformando quello che era una landa abbandonata e inservibile in spazi che oggi celebrano l'incontro e la condivisione. C'è una sala con tavoli colorati dove i ragazzi possono leggere e gioiosamente partecipare a eventi, il numero dei libri è cresciuto fino a superare i centomila, ovvero il doppio di quelli della collezione di Umberto Eco. Ripetiamo: il doppio di Eco. E poi l'emeroteca, la videoteca, la fototeca, le nuove e accoglienti sale di lettura, un piccolo ma attrezzatissimo cinema, trentamila frequentatori abituali su una città che conta sessantacinquemila abitanti. Significa che quasi un viterbese su due va in biblioteca. Esiste una simile percentuale nel resto d'Italia? Ne dubitiamo.

L'atmosfera è allegra e festosa, l'ambiente trasmette l'entusiasmo dell'avvicinarsi alla cultura. Un successo e un mezzo miracolo – dicevamo - ma questo è solo l'inizio. E l'architettura può completare questo miracolo, che poi miracolo non è perché nasce dalla fatica e dall'ostinazione di chi crede in ciò che fa. Ed è anche giusto che siano i giovani a portare avanti questo edificante progetto. Il motivo? Come esorta mio padre: «Giovani salvate il mondo, noi non ci siamo riusciti». Voi sì, che ci riuscirete. Bisogna solo ricordare che fare architettura significa costruire edifici per la gente, università, musei, scuole, sale per concerti: luoghi che diventano roccaforti contro il dilagante imbarbarimento. Sono luoghi per stare assieme, sono luoghi di cultura, di bellezza e la bellezza ha sempre acceso una luce particolare negli occhi di chi la frequenta. Questa è la bellezza che salverà il mondo, quella che dà speranza, che crea desideri, che dà e deve dare la forza ai giovani italiani.

UNA BIBLIOTECA COME MOTORE DELLA RIPRESA CULTURALE DI VITERBO



di Claudio Strinati

Il progetto della Biblioteca Consorziale ha un peso e un senso, nella storia culturale e sociale di Viterbo, veramente cospicui.

Da dieci anni Paolo Pelliccia è Commissario Straordinario della Biblioteca Consorziale di Viterbo, formata dall'unione delle due biblioteche civiche, la Provinciale "Anselmo Anselmi" e la Comunale degli Ardentì. È proprio alla Biblioteca "Anselmo Anselmi", la cui istituzione risale all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento, Pelliccia ha dato un impulso e una rilevanza che sono noti a tutti e che non hanno bisogno di particolari segnalazioni di stima e di affetto perché innumerevoli ne sono giunte nel corso degli anni e anche da parte di chi scrive queste righe. Ma nel frattempo è emerso un ulteriore compito che è quello di far risorgere la Biblioteca Comunale degli Ardentì, una istituzione gloriosissima e nel contempo ormai pressoché dimenticata dalla dinamica degli eventi e abbandonata a un destino di mortificazione e sparizione.

Ed ecco trapelare l'obbiettivo primo e fondamentale: unire le due biblioteche e affrontare finalmente il problema della Biblioteca di Viterbo intesa come un organismo unitario ancorché stratificato.

E l'uomo destinato a compiere l'impresa è proprio lui, Paolo Pelliccia: un promotore culturale, un uomo di biblioteca ma anche di spettacolo, dotto e capace, un animatore come pochi della vita intellettuale.

Nondimeno la realtà su cui ha impattato e sta impattando non è favorevole. Non per ostilità verso di lui, non per pregiudizi infondati o per astiosità sedimentatesi nel tempo, ma per una serie di fattori concomitanti, alcuni evidenti, altri alquanto segreti.

Viterbo è uno dei centri italiani che più di ogni altro, forse, ha subito e continua a subire i disa-



Biblioteca Provinciale "Anselmo Anselmi", Corridoio della memoria letteraria (2021), Foto Umberto Montrezza.

CLAUDIO STRINATI

È uno storico dell'arte, già soprintendente per il Polo museale romano. Si è laureato nel 1970 in Lettere moderne, con specializzazione in Storia dell'arte, all'Università di Roma. Dopo aver insegnato in alcuni licei e al Conservatorio di Musica di Frosinone, dal 1974 Claudio Strinati ha lavorato nel Ministero per i beni culturali e ambientali, prima presso la Soprintendenza della Liguria e successivamente in quella di Roma. Strinati ha ideato e organizzato importanti mostre d'arte, in Italia e all'estero, dedicate, tra gli altri, a Sebastiano del Piombo, Caravaggio e i caravaggeschi, Raffaello, Tiziano, Tiepolo. Come divulgatore di storia dell'arte ha condotto alcune trasmissioni televisive, come *Divini Devoti* trasmessa da Rai5 in dieci puntate nel 2014, e collaborato con quotidiani e riviste. Esperto di pittura e scultura del Rinascimento e del Seicento, Strinati è competente anche nel campo musicale e ha collaborato con il Dizionario Biografico degli Italiani edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Nel 2018, partecipa al comitato d'onore del premio artistico Foyer des Artistes[6], fondato nel '73 dalla Medaglia d'Oro (alla cultura) Mario Morelli con la Fondazione Alessandro Rigli Luperti.

stri della Guerra. Colpita durissimamente durante il secondo conflitto mondiale, e colpita molto nel suo eletto tessuto culturale e artistico, la città non si è mai veramente ripresa, o, per meglio dire, si è ripresa nelle attività produttive, nella scuola e nell'università, nelle dinamiche di un quotidiano che ancora connette come in antico città e contado, nella organizzazione politica e nell'amministrazione equilibrata e onesta della cosa pubblica, ma porta ancora evidentissime le lacerazioni che ne hanno letteralmente stravolto la continuità culturale e pochi e troppo disordinati sono ancora adesso gli indizi di ripresa.

Non che manchino attività o interessi culturali a Viterbo, tutt' altro. Ma la città continua a soffrire, e in modo pesante, del suo storico e indubbiamente conflittuale rapporto con Roma che fagocita tutto. E l'inverosimile lontananza stabilita una volta per tutte dal carentissimo sistema dei trasporti pubblici (della ferrovia soprattutto), ha fatto sì che lo sviluppo culturale organico e omogeneo di questa che è una delle più insigni e nobili città d'Italia ne restasse gravemente tarpato.

Negli anni sono fiorite iniziative di ogni genere, come festival culturali animati da giovani colti e volonterosi, restauri di opere d'arte e di monumenti importanti, promozioni delle più diverse attività convegnistiche con il supporto della Fondazione Carivit e di altre istituzioni rimarchevoli, creazioni di nuovi centri destinati alla promozione della cultura. Eppure tutto sembra scorrere nell'indifferenza della città globalmente intesa.

Non c'è dubbio, tuttavia, che un personaggio come Pelliccia abbia contribuito a creare delle realtà di formidabile impatto. Di recente la Biblioteca consorziale è stata rinnovata e il suo carattere di centro culturale polivalente si è rafforzato e ingigan-

tito. La biblioteca è diventata sempre più un luogo unico e singolare. La crescita esponenziale dei Social Network e della comunicazione elettronica ha fatto pensare in questi ultimi anni che la Biblioteca intesa come il sacrale luogo dell'incontro e insieme del silenzio, della concentrazione e delle avventure intellettuali, delle per-lustrazioni e della ricerca, si fosse a tal punto affievolita da far credere che quel tipo di istituzione fosse ormai relegata in un passato irrecuperabile. Ma l'attività di un personaggio come Pelliccia ha dimostrato il contrario, perché la biblioteca è sempre stata uno dei luoghi di incontro per antonomasia ed è tornato ad esserlo.

Il Covid ha avuto, in questo senso, una azione benefica, costringendo le persone a non incontrarsi per la salvaguardia della salute e quindi sviluppando a dismisura la comunicazione in remoto, ha generato il desiderio del contrario: l'incontro, la presenza, la condivisione dell'esperienza intellettuale in uno spazio fisico. Ebbene il progetto di unificazione delle biblioteche, del recupero di Piazza Campobio e della attivazione di un centro bibliotecario degno delle più avanzate iniziative del nostro tempo, ha finalmente generato la piattaforma necessaria da cui decollare.

Non va solo incoraggiato quanto additato ad esempio, a modello da seguire. Qui va rintracciata la vera tipologia di una esperienza da sostenere.

A Viterbo manca molto la dimensione del servizio della cultura come dritto divertimento e come necessità di crescita sociale. Si consenta allora a Pelliccia e alla Biblioteca Consorziale di realizzare questo sogno che nulla ha di utopistico e tutto di superimpegnativo e si segnerà questo territorio con l' "albo lapillo" di cui parlano gli antichi.

UNA BIBLIOTECA IDEALE



di Patrizia Valduga

Caro Paolo, mi domandi com'è la mia biblioteca ideale.

Ti rispondo partendo da D'Annunzio: «C'è una sola scienza al mondo, suprema: - la scienza delle parole. Chi conosce questa, conosce tutto; perché tutto esiste solamente per mezzo del Verbo» (Note sulla vita, «Il Mattino», 22-23 settembre 1892); e anche: «Il mio linguaggio mi appartiene come il più potente dei miei istinti: è un istinto carnale purificato ed esaltato dal fuoco bianco della mia intelligenza» (Le faville del maglio, Il venturiero senza ventura, 1924).

Per me la biblioteca è anzitutto il luogo che custodisce le parole, ancora prima dei libri: così la prima stanza è la stanza delle parole, e ha tutti i vocabolari e tutti i dizionari della lingua italiana, dall'Acharisio fino all'ultimo Zanichelli; gli etimologici, i nomenclatori, di sinonimi e contrari, di parole e modi errati, di modi di dire, dei gerghi, dei dialetti; i calepini plurilingue, i dizionari delle lingue cosiddette morte, e quelli di tutte le lingue del mondo, vive e morte; e anche i rimari e le raccolte di citazioni, di sentenze, di massime, di proverbi.

Nella seconda stanza ci sono le enciclopedie: dalle proto-enciclopedie cinquecentesche come La fabbrica del mondo di Francesco Alunno o La tipocosmia di Alessandro Citolini fino all'odierna Treccani; e assieme a queste le cronologie (ne possiedo una del 1567, che comincia con la creazione del mondo), universali e specifiche. In questa stanza metto due giganteschi globi: terrestre e celeste.

Siccome amo la poesia, dedico la terza stanza a tutti i poeti di ogni tempo e di ogni luogo, uno accanto all'altro in ordine cronologico, con una stanza supplementare per le loro facce e le loro voci; mostrare le facce dei poeti è la prima cosa che mi è venuta in mente quando ho inventato la rivista «Poesia», e ho visto che è venuta in mente anche a te, Paolo, nella biblioteca che mi ha ospitato: prosopoteca poetica, se così si può dire, e fonoteca, perché la poesia è inseparabile dal suo suono, e è meraviglioso sentire le voci dei poeti che leggono i loro versi (e dovrebbero sentirle soprattutto i poeti di oggi, così impostati, così studiati, così attorcicoli da filodrammatica di provincia). Lo so che possiamo avere solo le voci dal secolo scorso ad oggi; ma, ad esempio, per Omar Khayyâm, si potrebbe chiedere al miglior poeta iraniano vivente di leggerne delle quartine, così almeno sentiamo come suonano nell'originale... Ah, sogno una fonoteca con tutte le lingue del mondo! E questa stanza, pensa un po', la vorrei anche tecnologica: touch screen per selezionare il poeta, vedere la sua faccia, sentire la sua voce.

Per il resto, lascio fare a te. Aggiungo solo che i libri di qualità degli autori nuovi e nuovissimi, se fosse per me, dovrebbero aspettare almeno 25 anni prima di poter entrare; quelli degli autori di successo, che quasi sempre non valgono niente, non saranno mai ammessi, perché chi custodisce il cibo della mente non può offrire qualcosa che non nutre, o che intossica, o che avvelena.

Infine, nella mia biblioteca ideale è possibile prendere a prestito anche i libri antichi; perché chi mai può chiedere, ad esempio, il quaresimale di Giacomo Lubrano, se non una persona che lo ama, e che lo tratterà con riverenza e con amore?

PATRIZIA VALDUGA

(Castelfranco Veneto, 20 maggio 1953) è una poetessa e traduttrice italiana. Ha esordito nel 1982 con *Medicamenta*, che ha ricevuto il Premio Viareggio Opera Prima di poesia 1982. Negli anni successivi ha pubblicato numerose altre raccolte. Tra i molti scrittori da lei tradotti vi sono John Donne, Molière, Shakespeare, Mallarmé, Valéry, Ronsard e ultimamente, Carlo Porta. In prosa, ha pubblicato *Italiani, imparate l'italiano!*, *Edizioni d'If*, *Poeti innamorati*, *Interlinea*, *Breviario proustiano*, *Einaudi*, *Per sguardi e per parole*, *Il Mulino*. Nel 1988 ha fondato la rivista mensile «Poesia» che ha diretto per un anno.

IL VALORE ETICO-POLITICO DEI LIBRI E DELLE BIBLIOTECHE



di Vito Mancuso

VITO MANCUSO

Teologo italiano, docente di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Al centro del suo lavoro sta la costruzione di una teologia laica, nel senso di un rigoroso discorso su Dio, tale da poter sussistere di fronte alla filosofia e alla scienza. Mancuso è al centro di aspre polemiche per la presunta incompatibilità di alcune sue tesi con il nucleo teologico-dogmatico tradizionale della fede cristiana. Mancuso si è pronunciato a favore della contraccezione "per prevenire la tragedia dell'aborto". Ha pubblicato, tra gli altri, *Il dolore innocente* (2002), *Per amore* (2005), *L'anima e il suo destino* (2007), *La vita autentica* (2009), *Obbedienza e libertà* (2012). Insieme a Corrado Augias ha scritto *Disputa su Dio e dintorni* (2009), e insieme a Eugenio Scalfari *Conversazioni con Carlo Maria Martini* (2012). Il suo pensiero è oggetto di una monografia uscita in Germania nel 2011 (*Essential of Catholic bRadicalism. An Introduction to the Lay of Theology of Vito Mancuso*). Per Garzanti ha pubblicato *Io e Dio. Una*

La tesi di questo mio piccolo saggio consiste nel sostenere che oggi la lettura consapevole di buoni libri è una specie di presidio della civiltà democratica, cioè di quella visione della vita e della società che ripone il valore più alto nella libertà dell'individuo e nella sua capacità di riflettere e di decidere consapevolmente; e prosegue nel sostenere che di conseguenza le biblioteche oggi ricoprono, oltre al consueto ruolo culturale, anche una sempre più preziosa opera di custodia e di sostegno della coscienza civile.

Formulata la tesi, passo ora alla sua argomentazione che svilupperò in quattro punti.

1. Dati sulla lettura in Europa e in Italia

Analizzando i dati sulla lettura in Europa e in Italia si evince la stretta correlazione tra tasso di lettura e benessere umano complessivo di una società: quanto più una società è composta da cittadini che leggono, tanto più esprime cultura, sicurezza, civismo, ricchezza economica. Quanto meno, meno. Ne viene che chi legge incrementa la conoscenza, combatte l'ignoranza e quindi è mediamente un cittadino migliore che migliora il luogo in cui vive. Chi non legge, invece, non incrementa la conoscenza ma l'ignoranza e quindi è mediamente un cittadino peggiore che peggiora il luogo in cui vive.

I primi tre paesi per tasso di lettura in Europa sono Svezia (90 per cento), Danimarca (82), Regno Unito (80). Gli ultimi tre sono Romania (51), Grecia (50), Portogallo (40). Il tasso di lettura è proporzionale alla crescita, all'occupazione e al reddito. Secondo questa statistica, che risale al 2017, l'Italia è nella parte bassa della classifica con il 56, mentre la media europea è 68.

Secondo l'Istat, con dati risalenti sempre al

2017, il risultato che ci riguarda è peggiore: non è infatti il 56 ma è solo il 41 per cento degli italiani a leggere almeno un libro all'anno. Le prime quattro regioni sono Trentino-Alto Adige (53), Friuli-Venezia Giulia (50,6), Liguria (49,1), Lombardia (48,6). Le ultime quattro sono Puglia (27,6), Campania (27,5), Calabria (26,1), Sicilia (25,8). E anche qui, naturalmente, vale il discorso della stretta proporzionalità tra lettura e crescita economica, occupazione, civismo, reddito. In una parola sola, la lettura è un indice costante della qualità della vita di una società e di un essere umano.

2. Da società a civiltà

Le radici del leggere, e prima ancora del narrare e dell'ascoltare, sono antichissime, arrivano agli inizi della civiltà. Anzi, il passaggio da società a civiltà si ebbe esattamente grazie alle narrazioni orali e ai primi testi scritti.

Una società è un insieme di soci e in quanto tale esiste anche nel mondo animale, si pensi agli insetti sociali come le api e le formiche, ai pesci che formano banchi, agli uccelli che formano stormi, ai bovini che formano mandrie, agli ovini che formano greggi, ai lupi che formano branchi. Anche gli esseri umani costituiscono a loro volta forme di società chiamate clan, tribù, popolo. Quando però un popolo diviene consapevole della sua cultura, delle sue leggi, dei suoi valori e inizia a trasmetterli, prima oralmente e poi per iscritto, oltrepassa lo stadio di società ed entra nella forma della civiltà. In questo passaggio un ruolo centrale spetta ai libri e alla loro lettura da parte dei singoli, in quanto la trasmissione di idee e di simboli rappresenta un momento essenziale per l'unione delle coscienze e quindi per la formazione della cittadinanza.

I libri esistevano già molto prima dell'in-

venzione dell'arte della stampa. Già 2500 anni fa nella piazza di Atene si vendevano libri, come Platone ci fa sapere riportando le parole di Socrate secondo cui in una specifica parte dell'agorà detta orchestra si trovava in vendita il libro di Anassagora al prezzo di una dracma, molto meno di un euro¹. Vi era quindi una prima forma di libreria e a monte di essa un artigianato che li preparava, probabilmente per nulla minuscolo visto il prezzo assai basso del prodotto finale.

La nascita delle biblioteche, prima private poi pubbliche, è più o meno coeva, ammesso che si distingua, come a mio avviso è necessario, tra biblioteca e archivio, essendo quest'ultimo molto più antico perché da sempre funzionale all'amministrazione del potere. Tutti sanno che la più celebre biblioteca del mondo antico fu quella di Alessandria d'Egitto, fondata nel III secolo a.C., la quale però non fu la sola nel mondo antico perché altre ne sorgevano a Pergamo, ad Atene, a Roma e in altre città, comprese quelle dell'India, della Cina, del Giappone.

Anche il libro sacro dell'Occidente, la Bibbia, è una sorta di biblioteca con ben 77 libri al suo interno secondo il canone cattolico. Già il suo nome significa esattamente questo, visto che deriva dal termine greco *biblíon* che al plurale *biblíá* significa "scaffale di libri" e poi "biblioteca". Ma dicendo Bibbia tocchiamo il delicato rapporto tra potere e libri.

3. Contro ogni totalitarismo

È quasi un luogo comune ricordare l'encmiabile azione dei monaci che nel primo medioevo salvarono dalla distruzione molte opere classiche ricopiandone i testi e custodendoli nelle loro biblioteche, azione che depone a favore

della cura e dell'amore verso la cultura e verso i libri in quanto suo necessario supporto. I dati storici però non vanno tutti nella medesima direzione.

Si legge nell'enciclica di Pio VII *Diu satis videmur*, pubblicata il 15 maggio 1800: "La salute stessa della Chiesa, dello stato, dei principi e di tutti i mortali, salute che dobbiamo considerare molto più cara e più importante della nostra vita, esige che questo potere sia tutto da Noi esplicito nel distruggere quel mortale flagello dei libri (*peste librorum*) [...]. E non parliamo soltanto di strappare dalle mani degli uomini, di distruggere completamente bruciandoli quei libri nei quali si avversa la dottrina di Cristo apertamente; ma anche e soprattutto bisogna impedire che arrivino alle menti e agli occhi di tutti quei libri che operano più nascostamente e più insidiosamente [...]. Su questo punto, venerabili fratelli, non possiamo chiudere gli occhi, né tacere, né essere troppo indulgenti"².

Queste parole rimandano alla lunga e complessa storia del rapporto tra potere ecclesiastico e libri, la quale conobbe anche numerosi roghi lungo i secoli, nonché quell'immenso rogo metaforico che fu l'*Index Librorum Prohibitorum*, istituito da Paolo IV nel 1558 e abolito da Paolo VI nel 1966, dopo 408 anni di attività e 32 edizioni, l'ultima della quale sotto Pio XII nel 1948.

L'assonanza *libro-libertà* in latino è ancora più intensa: *liber-libertas*. I libri rimandano spontaneamente alla libertà e rappresentano una forma di lotta contro ogni totalitarismo, da quello della Chiesa cattolica da me ricordato in primo luogo per la mia formazione e per il fatto che questo saggio è dedicato alla nuova biblioteca che sta sorgendo a Viterbo, la città dei papi, alle altre forme ben più sanguinose apparse nella storia, il totalitarismo ateo comunista, quello

guida per perplessi (2011), Il principio passione (2013), Io amo. Piccola filosofia dell'amore (2014), Questa vita (2015), Dio e il suo destino (2015), Il coraggio di essere liberi (2016) e Il bisogno di pensare (2017). Assieme ad Elido Fazi è direttore della collana dedicata a un'interpretazione laica della spiritualità pubblicata da Fazi, Campo dei fiori. Dal 2009 collabora con la «Repubblica». Con Garzanti ha pubblicato La forza di essere migliori (2019), Il coraggio e la paura (2020), I quattro maestri (2020) e A proposito del senso della vita (2021).

¹ Cfr. Platone, *Apologia di Socrate*, 26 E; cfr. anche Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII, 1, 2.

² Pio VII, *Diu satis videmur*, in *Enchiridion delle Encicliche*, vol. 1, nn. 782-783, EDB, Bologna 1994, pp. 1135-1137.

ateo nazifascista, e ai nostri giorni quello del fondamentalismo islamico a sua volta ferocemente contro la cultura e la libera circolazione delle idee promossa dai libri.

Per tutti vale quanto scrisse il poeta inglese John Milton nell'Areopagitica, uno degli scritti più vibranti in favore della libertà di stampa composto nel 1644, con queste parole rivolte al Parlamento inglese che stava per introdurre una legge sulla censura e la distruzione dei libri: "È quasi uguale uccidere un uomo che uccidere un buon libro. Chi uccide un uomo uccide una creatura ragionevole, immagine di Dio; ma chi distrugge un buon libro uccide la ragione stessa, uccide l'immagine di Dio nella sua stessa essenza"³.

Ma come siamo messi oggi noi quanto al pericolo del totalitarismo?

4. Vi è una pagina di Hannah Arendt di strettissima attualità, pur risalendo al 1954 sembra scritta oggi: "Noi che abbiamo fatto esperienza delle organizzazioni totalitarie di massa sappiamo che il loro primo interesse è eliminare qualunque possibilità di solitudine. Così noi possiamo facilmente testimoniare come non solo le forme secolari di coscienza, ma anche quelle religiose, vengano eliminate quando non è più garantito lo stare un po' da soli con se stessi [...] In certe condizioni di organizzazione politica la coscienza non funziona più [...] Un essere umano non può mantenere intatta la propria coscienza se non può mettere in atto il dialogo con se stesso, cioè se perde la possibilità della solitudine, che è necessaria per ogni forma di pensiero"⁴.

Dal 1954 sono passati quasi settant'anni e oggi qui in Occidente non ci sono più organizzazioni totalitarie di massa. Non per questo però la coscienza, intesa qui come coscienza morale, è al sicuro. Anzi, io ritengo che oggi la coscienza morale corra un grande pericolo. E lo dico perché oggi la condizione necessaria della coscienza pensante, cioè la solitudine, è ampiamente minacciata.

Con solitudine non intendo l'isolamento e il ritrovarsi privi di ogni vitale legame relazionale, condizione per nulla positiva e purtroppo molto diffusa. Intendo piuttosto il silenzio interiore: il silenzio della mente che, proprio perché silente, diviene in grado di ascoltare, di pensare e quindi di elaborare liberamente il suo punto di vista e la sua presa di posizione nel mondo. Grazie al silenzio interiore la mente diviene in grado di proporsi come agente libero, nel senso di consapevole, creativo, responsabile; senza silenzio interiore, invece, non c'è la possibilità di agire, ma solo di reagire.

Ebbene, è evidente a tutti che la lettura richiede silenzio interiore e che quindi non può che favorirlo, di modo che, favorendo il silenzio, favorisce il pensiero, e favorendo il pensiero costruisce civiltà. Per questo si può e si deve parlare del libro e di tutto ciò che lo favorisce a partire dalle biblioteche come di un presidio dell'uma-

nesimo: fino a quando leggeremo un libro, possibilmente di carta, saremo umani, onoreremo la qualifica che ci siamo dati per descrivere la nostra peculiarità più intima quando ci siamo definiti sapiens, participio presente del verbo latino sapio che significa "sapere" (da cui "sapiante") ma anche "avere sapore" (da cui "sapido"). I libri non danno solo sapere, quello lo amministrano anche le macchine; i libri danno anche sapore. Ti fanno sentire il sapore della vita e ti conferiscono sapore come essere umano.

Non vorrei però cadere in una generalizzazione retorica e alla fine falsificante. Infatti non basta leggere per generare la libertà della coscienza. E questo per un motivo molto semplice: perché non tutti i libri sono uguali e non tutti sono buoni. Non dobbiamo mitizzare il libro né la lettura, meno che mai gli autori. Anche i libri sottostanno all'inquietante ambiguità che connota ogni azione e ogni pensiero dell'uomo. Per questo, a mio avviso, sono essenziali le biblioteche in quanto selezione e proposta di libri buoni, vorrei aggiungere giusti.

L'obiettivo finale infatti non è essere lettori, ma essere autori: non necessariamente di un testo scritto, ma certamente del testo agito, del testo teatrale nel vero senso del termine teatro che rimanda a una visione e che esprime una storia e una personalità. L'obiettivo è vivere la vita in modo autoriale (da autos, in greco "se stessi"), alla prima persona singolare. È chiaro però che non si può essere buoni autori senza prima essere lettori.

All'inizio del genere umano i libri non c'erano, la libertà e la schiavitù del cuore, invece, esistevano già. Poi arrivarono i libri su papiro a forma di rotolo, poi quelli su pergamena a forma di codice, e la libertà e la schiavitù del cuore aumentarono in proporzione al loro diffondersi. Quando comparvero i libri stampati su carta, la libertà e la schiavitù aumentarono ancora, fino a dare origine a quella miscela esplosiva che è stato il '900.

Cosa avverrà domani? Leggeremo ancora libri su carta? Anzi, leggeremo ancora? Oppure guarderemo solo immagini? Nessuno lo sa, né è possibile sapere se la libertà e la schiavitù saranno ancora in equilibrio, oppure se una delle due alla fine prevarrà.

Quello che è certo, a mio avviso, è che ignoranza e illegalità spesso si danno la mano, così come sul versante opposto se la danno conoscenza e legalità, come mostrano le nazioni dove si legge di più e che sono le stesse dove la corruzione è meno presente e la qualità della vita è più alta. E se questo vale per una nazione, perché non dovrebbe valere per una città? Per questo la nascita di una nuova biblioteca a Viterbo rigenera la fiducia nel genere umano e getta un seme di speranza nel cuore di tutti.

³ John Milton, *Areopagitica*, tr. di Mariano Gatti e Hilary Gatti, Rusconi, Milano 1998, p. 11.

⁴ Hannah Arendt, *Socrate*, tr. di Ilaria Possenti, Raffaello Cortina, Milano 2015, pp. 46-47.

LA BIBLIOTECA DI VITERBO



Italo Moscati

ITALO MOSCATI.

È regista, scrittore e sceneggiatore. Ha insegnato Storia dei Media all'Università di Teramo e tiene lezioni e corsi in vari atenei italiani e stranieri. Figura di spicco del mondo cinematografico, televisivo e radiofonico, è stato per alcuni anni direttore di RAI Educational dando vita a numerosi programmi innovativi, come «Tema», «Tempo ed Epoca», coniando uno stile personalissimo nella ricerca e nell'utilizzo dei più significativi materiali di teca. La sua firma è legata a film indimenticabili: con Liliana Cavani ha realizzato la sceneggiatura di Portiere di notte e di Al di là del bene e del male, ma le sue collaborazioni «eccellenti» lo legano anche a registi come Giuliano Montaldo, Silvano Agosti, Luigi Comencini. Autore eclettico e appassionato, Moscati ha al suo attivo numerose pubblicazioni.

1. Rivelazioni

Anni fa, su una spiaggia del Tirreno laziale, incontro in una splendida giornata di sole un uomo che stava al sole con un cappello d'inverno; e si era a luglio, una domenica. Ci incontrammo casualmente. Ma l'interrogativo era forte: chi era questa persona più giovane di me, che mi guardava, come io guardavo lui. Qualcosa scattò, con reciproca reazione lo avvertimmo, tra i sorrisi che ci stavamo scambiando. Un nome fu il secondo scatto. Il saluto gentile e un no-me solo, per il momento. Quello di Carmelo Bene, uomo del teatro e dell'arte senza confini: uomo che sapeva fare, inventare tutto. Legare i tempi remoti e le avanguardie di quel nostro presente sulla spiaggia.

Carmelo era un genio generoso, si amava molto, per farsi amare da noi: da quel signore col cappello, Paolo Pelliccia, e dal sotto-sopra scritto, Italo. Tra noi, scattò qualcosa. Carmelo era stato l'eroe dei ragazzi degli anni fine anni Cinquanta e seguenti. Un artista senza paura di affrontare l'impossibile.

Paolo scivolò verso ricordi di una lunga stagione di vivacità e nel racconto. Qui ci incontrammo in fatti che ci riguardavano. Lui era il responsabile, il direttore, della Biblioteca di Viterbo; io uno scrittore e regista. Lo sfondo era nuovo. Le parole scivolavano nella simpatia e nella somiglianza dei ricordi. L'incontro andò avanti, citando Pier Paolo Pasolini, l'uomo della letteratura e del cinema, ma anche del teatro. La giornata avanzava e continuò i ricordi e le rivelazioni. L'uomo della Biblioteca lavorava da tempo a un suo progetto in cui mi coinvolse e mi lasciai volentieri al suo bel racconto. Quando ci lasciammo, Paolo mi invitò a visitare

la Biblioteca. Passò del tempo. Altri rapidi contatti ma anche intenzione di rapporti più ravvicinati. Cominciai ad avvicinarmi con curiosità e con interesse. Scambi di notizie e di telefonate. Paolo guardava lucidamente al passato per costruire e mi parlò di una nuova Biblioteca, con criteri aggiornati, voglia di intrecciare esperienze, cercare la novità di un progetto per allargare un viaggio.

Il viaggio della Biblioteca aperta. L'idea di andare oltre, cercare intreccio di saperi, conoscenze, visioni e parole letterarie, ma anche visioni della premura della storia attraverso il cinema e l'intreccio che il cinema stesso aveva cominciato a realizzare con golosità impetuosa, voglia di condividere esperienze, emozioni, con la letteratura, la pagina scritta e creativa, quella dei poeti e degli scrittori.

I rapporti fra immagini e pagine hanno creato possibilità infinite. Si può dire che le biblioteche, con i loro tesori, arricchivano, suggerivano possibilità travolgenti, cariche di materia prima, realtà e invenzioni. Un'intensità capace di ottenere le risorse nello scambio, suscitando entusiasmi e passioni. Il Novecento era stato lo scenario della immagine che era alla ricerca di vitalità, contenuti, brividi. Una ricerca di "furti" e "intrecci" per generare una svolta capace di trasformare anche le Biblioteche in fabbrica generosa di fusioni o di ispirazioni, creazioni di tutti i tipi. Un grande concerto di parole e immagini per il futuro.

I contatti con Paolo per la nuova Biblioteca diventarono consultazioni, inviti, possibilità di una verifica del progetto e dei suoi cambiamenti che era entrato in una fase definitiva. Una Bibliote-



Biblioteca Provinciale Anselmo Anselmi, Sala cinema "Roberto Rossellini" (2021), Foto Umberto Montrezza.



ca capace di intrecciare rivelazioni che a poco a poco intrecciavano libri, film, documenti in una proposta organizzata, svincolata fra vicende o tracce parallele tra le immagini delle parole e la immagini dello schermo.

Ci fu una pausa per realizzare la nuova Biblioteca e arrivò da Paolo Pelliccia, vincitore di una impresa realizzata con pazienza, l'invito a creare una occasione che potesse essere un momento del lavoro fatto e quello da venire.

La scelta cadde su Federico Fellini e la sua "Dolce vita". Avevo realizzato un film per la televisione Rai ma anche per le sale cinematografiche intitolato "Via Veneto Set" in cui Fellini doveva essere mostrato come regista ma anche come scrittore, testimone di una fusione e di un intreccio di novità, sceneggiatore e musicista, tutti i talenti possibile di un autore di cinema, il grande disegnatore, il collaboratore dei suoi straordinari autori di musiche.

La proiezione era la sintesi di una delle possibilità di una Biblioteca capace di intrecciare esperienze e piacere della visione. Un segnale per moltiplicare, come si sta facendo, le occasioni di andare con nuove sensibilità di racconto il futuro artistico nel "covo" delle Biblioteche. Il luogo della ricerca e delle perfezioni, dei documenti e delle vitalità creative.

Dunque, la Biblioteca di Viterbo va avanti su quanto ho cercato di raccontare. Se le esperienze attese arriveranno e si consolideranno una grande porta si apre, si aprirà. Può essere il cuore di un rilancio del cinema e del racconto della storia delle immagini. Spero, sono convinto che la strada della bellezza, dei contenuti e delle forme possa suggerire, provare, sperimentare...in una Biblioteca dove si provano intrecci, torna la voglia creatività, c'è il futuro...

2. Roberto Rossellini, la Biblioteca delle invenzioni

Inventare una Biblioteca, ecco la nuova ragion d'essere ideata da Paolo Pelliccia per tenere insieme due parole che stanno già insie-

me: appunto, Biblioteca da sempre e immagini dal cinema in poi. A Velletri, si lavora da anni a innovare gli spazi in cui possano presentarsi, "intendersi" libri e immagini. Consolidare la vera novità, quella che apre al futuro con metodo, con profondità.

Noi sappiamo chi è Roberto Rossellini, sappiamo anche del lavoro di Renzo, regista e collaboratore prezioso del padre. Entrambi, con Pelliccia, hanno aperto una nuova Sala Rossellini in cui la collezione del regista Premio Oscar e non solo si trasforma in un ambiente di visioni e di studio.

Noi sappiamo chi era Roberto con la sua ricerca alta e continua. Un regista colto, concreto, poeta della cinepresa, concreta, risoluta capacità creativa, piedi per terra, ma fantasia affascinante, concreta. Da prima di "Roma città aperta" ai lavori per la televisione, anni e anni di lavoro, dalle epoche del passato alla modernità. Conobbi l'intensità creativa di Roberto che mi dava in private lezioni di cinema; e non lasciava occasione per realizzare le possibilità creative, l'utopia concreta, di fare un nuovo continuo viaggio di sensibilità di cultura; ma soprattutto di vita. Dalle pagine del passato alla esplorazione del domani. Progetti di grande forza. E tanti film, il lungo elenco dei suoi ciak.

La profondità di quel che sta accadendo nella Biblioteca riguarda la tradizione di una ricerca di un creativo intreccio: parola e immagine, unità di intenti, "usare" la didattica, ma non solo. Imparare con la ricerca e il metodo come avvicinare, conoscere, comprendere il linguaggio e l'arte non solo del cinema.

Risuona una esigenza che viene da quel che sta accadendo. Il cinema sta cambiando. Somiglia sempre meno a quello del passato, cerca spunti e suggestioni. A Velletri si lavora per capire le forme dello studio e della sensibilità. Si lavora, in un bel luogo, cercando le possibilità di conoscenze, uso dell'esistenza, continua (alla Rossellini) verifica di tutti le ricerche e i valori di un Grande Maestro, lucidissimo, travolgente simpatia, vita e cinema vissute con ironia, passione, lucidità. Esempi indispensabili.

LA BIBLIOTECA COME INFRASTRUTTURA UN FUTURO POSSIBILE PER VITERBO



Giovanni Solimine

GIOVANNI SOLIMINE

è professore ordinario presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza, dove dirige il Dipartimento di Lettere e Culture moderne; dal 1992 al 2006 ha insegnato a Viterbo presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia. Ha tenuto relazioni a convegni in Italia e all'estero e conferenze e seminari presso università, istituti culturali e accademie nazionali e internazionali. Su designazione del Ministro ha fatto parte del Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici. È presidente della Fondazione "Maria e Goffredo Bellonci", organizzatrice del Premio Strega e Presidente onorario del "Forum del libro". Nel 2010 gli sono stati attribuiti il Premio Gifuni e il Premio Fiesole per la promozione della lettura; nel 2017 gli è stato conferito il Premio Life Gate; nel 2018 l'Associazione Italiana Biblioteche lo ha proclamato socio d'onore; nel 2020 il Centro di ricerca europeo libro editoria biblioteca (CRELEB) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano gli ha conferito il Premio "Ancora aldina" per la cultura del libro. Autore del

Leggo dal Vocabolario Treccani, s.v.

cívico agg. [dal lat. *civicus*, der. di *civis* «cittadino»] (pl. m. -ci). - 1. Che è proprio dei cittadini, in quanto appartengono a uno stato (cfr. civile): l'ordine c.; passione c.; virtù civiche; mostrare, o dare prova di, senso c. (cfr. civismo). Educazione c., in passato, materia di insegnamento scolastico che aveva per oggetto lo studio degli aspetti della vita associata, ai varî livelli e nelle varie espressioni, e in partic. dell'organizzazione politica, delle istituzioni del diritto pubblico e privato e, soprattutto, della Costituzione della Repubblica Italiana; lista c. (v. lista), difensore c. (v. difensore). Nell'antica Roma, corona c., corona fatta di un ramo di quercia, che veniva data come ricompensa a chi salvava in battaglia un cittadino romano. 2. Di città, comunale, municipale. In questo senso, la parola si mantiene oggi in poche denominazioni, come museo c., biblioteca c., banda c., e, con accezione partic., numero c., il numero progressivo che distingue gli edifici nelle strade e nelle piazze (anche s. m. il civico); in alcune altre, come scuola c., palazzo c., ospedale c., consiglio c., è in genere sostituita da comunale o municipale. In Italia, durante il Risorgimento, guardia c. (detta anche milizia cittadina, e poi guardia nazionale), corpo di cittadini armati, costituito soprattutto per la tutela dell'ordine.

Cos'è, dunque, una biblioteca 'civica'? È, al tempo stesso, la biblioteca della città e dei cittadini, ma non in senso generico: è la biblioteca di quella città e dei suoi cittadini.

Lo è nel senso che la sua principale connotazione è la 'connessione locale', che non ne costituisce un limite in termini localistici, ma ne definisce l'identità. Essa è il luogo in cui si sedimenta la memoria collettiva, è la 'scatola nera' della vita di un territorio e di chi lo abita. Ma questi riferimenti non ne tracciano un angusto confine, sono anzi da considerare il 'punto vista' attraverso il quale ci si affaccia sul mondo. Una biblioteca deve essere incardinata in uno specifico contesto locale, ma da quel luogo osservare l'universo e stabilire relazioni con il mondo intero. In questo modo si evita il rischio di cadere in un nostalgico ancoraggio alle tradizioni e di procedere con lo sguardo rivolto al passato, ma l'identità

locale diviene il modo in cui una collettività di uomini e donne costruisce le ragioni dello stare insieme e definisce i valori in cui riconoscersi e costruire un futuro comune.

Come definisce l'IFLA le biblioteche pubbliche territoriali hanno il compito di «offrire risorse e servizi, con una varietà di mezzi di comunicazione, per soddisfare le esigenze individuali e collettive di istruzione, informazione e sviluppo personale, compreso lo svago e l'impiego del tempo libero». Sono un servizio di prossimità, sono le prime biblioteche con le quali si entra in contatto e sono destinate a rispondere alle più svariate richieste provenienti dai cittadini appartenenti ad una comunità: si può trattare di esigenze di cultura generale e prima informazione, di divulgazione, studio o approfondimento non specialistico, ma anche di semplice curiosità. Per il loro carattere, queste biblioteche cercano di intercettare i bisogni di tutti e non solo di quei cittadini che – per la loro condizione sociale o professionale, o per la fascia d'età cui appartengono, o per motivi più banali, come la vicinanza della propria abitazione alla sede della biblioteca – sono spinti maggiormente ad utilizzare il servizio bibliotecario. Queste strutture, che solitamente fanno capo agli organismi di autogoverno di una comunità, sono biblioteche 'per tutti' non solo perché appartengono a tutti o perché tutti vi possono accedere, ma in quanto concepite e progettate per soddisfare i bisogni di tutti. A volte queste biblioteche tendono ad accentuare particolari aspetti: dalla documentazione della storia e delle tradizioni locali alla promozione culturale e della lettura, dall'educazione permanente ai servizi per la prima infanzia.

Questa classificazione tipologica non ci interessa, in questa sede, per i suoi risvolti amministrativi, ma per sottolineare che i fini istituzionali di una struttura sono tutt'uno con le esigenze specifiche del bacino d'utenza che la biblioteca è chiamata a servire. Ciascuna biblioteca viene plasmata dalla propria storia, dal rapporto con i 'propri' utenti e dal modo in cui essi ne condizionano la fisionomia documentaria, il che rende ogni biblioteca 'speciale', poiché è caratterizzata dal contesto in cui nasce e si sviluppa, dal proprio stile di servizio e dal proprio modo di proporsi e di interagire col pubblico.

Una biblioteca autoreferenziale, che cercasse in sé stessa la

blog La conoscenza rende liberi (www.giovanisolimine.it) ha scritto oltre 500 pubblicazioni; i suoi volumi più recenti, tutti pubblicati da Laterza, sono L'Italia che legge (2010), Senza sapere: il costo dell'ignoranza in Italia (2014), La cultura orizzontale (2020, in collaborazione con Giorgio Zanchini).

propria identità, rinunciarebbe ad esercitare una funzione, privandosi degli stimoli che possono venirle dal reticolo di relazioni con il 'sistema' di appartenenza e che ne definiscono la mission. La biblioteca pubblica a carattere 'civico' diviene davvero la biblioteca dei cittadini nel momento in cui essa riesce a essere incisivamente presente nella vita di una comunità, stabilendo una forte relazione con la sua utenza di riferimento, rispondendo agli interessi collettivi che accomunano i cittadini che vivono in una determinata località.

Insomma, intendiamo qui ribadire le relazioni tra la biblioteca e l'ecosistema di cui è parte. Ovviamente, una biblioteca non deve subire supinamente i condizionamenti ambientali e adattarsi ad essi, ma deve anche rivestire un ruolo attivo, esercitando uno stimolo per la crescita dei bisogni, dar vita ad un processo a spirale in cui domanda e offerta si rincorrono reciprocamente, alla ricerca di un punto di equilibrio via via più elevato. Tra i compiti delle biblioteche, infatti, troviamo anche quello di non appiattirsi sui gusti più convenzionali degli utenti e di offrire loro occasioni per ampliare a rinnovare i propri orizzonti: è un lavoro, questo, che va svolto con intelligenza, discrezione e delicatezza, senza intenti pedagogici – nel senso deteriore del termine – e prevaricanti.

Dire che la biblioteca è principalmente il ritratto dell'ambiente che la genera ed in cui essa cresce, vuol dire che le sue raccolte documentarie, ma perfino i suoi inventari, i suoi cataloghi e la sua stessa dislocazione fisica testimoniano il legame con tale ambiente e l'azione che la biblioteca esercita al suo interno. Ed è qui che vanno cercate le motivazioni all'attività di conservazione e tutela, che per questa ragione non hanno un carattere meramente antiquario o museale, non si indirizzano al culto erudito del cimelio, ma alla salvaguardia della memoria collettiva. Esse debbono dedicare la medesima attenzione che solitamente si riserva al manoscritto miniato o all'edizione rara, anche all'atto di donazione di una collezione privata, ai documenti contabili e d'archivio che consentono di venire a capo della provenienza dei libri, al registro dei prestiti di un circolo di lettura e alle fonti statistiche sull'uso dei materiali, agli inventari topografici, alle antiche segnature di collocazione, e a quelle altre testimonianze storiche che ci mettono in condizione di ricostruire i criteri di ordinamento e l'uso di un'antica raccolta, lo sviluppo delle discipline e delle forme di comunicazione letteraria, il modo in cui certi problemi venivano affrontati ed i dibattiti che ne scaturivano, il differente tipo di approccio che i lettori hanno avuto nel tempo nei confronti

delle diverse questioni, le tematiche verso le quali si indirizzava la sensibilità di una comunità e dei suoi componenti.

In questo senso la funzione di conservazione non attiene solo ad alcune biblioteche storiche e di ricerca, ma coinvolge, sia pure in modo diverso, tutte le biblioteche indistintamente. Si pensi ad una biblioteca comunale che voglia raccogliere sistematicamente le diverse testimonianze della storia locale: in essa potrebbero finire col convivere la raccolta privata di una famiglia aristocratica o di un notevole locale, alcune monografie storiche ed alcuni studi sulle tradizioni religiose o il dialetto, il giornale parrocchiale, i documenti prodotti da un'associazione di ambientalisti, volantini e manifesti utilizzati per la propaganda elettorale, materiale d'archivio di un'azienda agricola, le mappe e le planimetrie di quartieri ed abitazioni, l'archivio del vecchio fotografo o di un architetto che ha progettato numerosi edifici, le mappe del vecchio piano regolatore e così via. Avremo alla fine una raccolta stratificata e molto composita, formata di materiali eterogenei, antichi e moderni, cartacei e audiovisivi, aventi come denominatore comune la storia e la vita di una comunità. Vanno individuate e messe in atto procedure di organizzazione e mediazione di questa raccolta, per evidenziarne il tessuto unitario, al di là delle finalità differenti per cui questi diversi documenti sono nati e della loro varietà tipologica, e per favorirne l'accesso. Gli strumenti di mediazione dovranno proporsi come repertorio di documentazione locale e dovranno dare a posteriori un'organicità a questo insieme, descrivendo tutti i materiali in modo da stabilire relazioni tra i diversi documenti che sono confluiti nella biblioteca, mettendo in evidenza il motivo per cui essi sono presenti nella biblioteca 'civica', predisponendo percorsi di ricerca che consentano ai potenziali utenti di ricavarne il massimo beneficio.

È in questa miscela l'elemento costitutivo e caratterizzante di una vera biblioteca, nata per rispondere a finalità pubbliche, che la distinguono da una collezione libraria privata, in quanto la biblioteca si configura come un laboratorio in cui un elevato numero di utenti può riconoscersi e trovare risposta ai propri bisogni informativi.

Questi problemi assumono una veste nuova nell'era della rete: non è questa la sede per discuterne, ma è ovvio che la sopravvivenza delle biblioteche nell'universo digitale è legata alla loro capacità di occupare uno spazio specifico, sviluppando servizi di qualità ed esercitando appieno la loro funzione formativa, per favorire lo sviluppo di competenze e di capacità d'uso delle fonti disponibili

online, assumendo anche il ruolo di spazio di coworking, secondo uno stile di lavoro che è proprio delle generazioni cresciute negli ambienti del web.

Descritta in questi termini, una biblioteca finisce con l'assumere tante funzioni, che a volte si conciliano a fatica e che possono convivere con difficoltà. Ognuna delle funzioni e dei servizi attraverso i quali tali funzioni si esplicano presuppongono, infatti, requisiti ambientali – dire quasi di design – molto diversi: si pensi a una sala di studio per la documentazione storica locale, a una sezione multimediale rivolta al pubblico degli adolescenti, agli spazi di animazione destinati alla prima infanzia, così come alle differenti esigenze degli studiosi che consultano fondi storici, degli anziani che frequentano un'emeroteca, oppure degli adulti che desiderano muoversi liberamente tra gli scaffali di narrativa e saggistica. A tutto ciò si è aggiunto negli anni recenti una nuova spinta imposta dalla contemporaneità: mi riferisco alla necessità di coprire quella zona di confine tra lo studio, la ricerca, la sperimentazione, l'intrattenimento e il divertimento che va sotto l'etichetta di learning by doing, una nuova forma di sapere e una nuova modalità di apprendimento, che necessita di spazi laboratoriali e di condivisione, molto attrattivi per il pubblico giovanile.

Non deve stupire, quindi, se nelle diverse realtà cittadine, anche a causa dei vincoli derivanti dalla disponibilità di spazi e risorse, sono state fatte scelte di segno opposto: pensando alle due funzioni tra le quali sembra esserci la più forte divaricazione – vale a dire la biblioteca storica di ricerca e la biblioteca pubblica contemporanea – in alcune località la decisione è stata di separarle nettamente (è quello che è accaduto per esempio a Pistoia dove oltre alla vecchia Biblioteca Forteguerriana si è dato vita alla nuova Biblioteca San Giorgio, oppure a Pesaro con l'istituzione della nuova Biblioteca San Giovanni mentre la Oliveriana ha mantenuto la sua funzione di biblioteca di conservazione), mentre in altri casi tutti i servizi vengono offerti in spazi adiacenti, come nella Malatestiana di Cesena, dove all'antica biblioteca umanistica sono stati via via affiancati i servizi di pubblica lettura, la mediateca, l'emeroteca, la biblioteca dei ragazzi e altri fondi speciali.

Ora, a quasi cinquant'anni dalla nascita del Consorzio – costituito nel 1973 per condurre a unità la Biblioteca Comunale degli Ardeni e la Biblioteca Provinciale 'Anselmo Anselmi' – sembra potersi realizzare il progetto di dar vita a un complesso bibliotecario adeguato alle esigenze di una città come Viterbo, luogo pieno

di storia, divenuto frattanto anche sede universitaria, ma con una vita culturale non sufficientemente vivace e che non sempre riesce a coinvolgere la cittadinanza. In questo l'operato di Paolo Pelliccia, Commissario Straordinario del Consorzio dal 2011, ha apportato un vero e proprio scossone alla Biblioteca e, di conseguenza, alla sonnolenta vita culturale cittadina, organizzando rassegne cinematografiche, incontri letterari, reading e presentazioni, che hanno visto il concorso di personaggi di primo piano, ma soprattutto, riscosso l'approvazione e la partecipazione della cittadinanza. Ma per proseguire in quest'ottica e potenziare questa azione a più ampio raggio occorrono anche spazi adeguati, che possano supportare tanto la crescita del patrimonio librario, quanto la salvaguardia dell'antico, e non ultimo, permettere una fruizione differente e differenziata degli spazi-biblioteca nell'ottica dell'accoglienza di una fetta sempre più vasta della cittadinanza. L'individuazione di uno spazio contiguo a Palazzo Santoro, che ospita la storica Biblioteca degli Ardeni, e la possibilità di ristrutturare il complesso Campo-boio assumono una valenza che va oltre la necessità di allestire una nuova sede per dotare la città anche di una biblioteca moderna di qualità: l'intervento previsto assume il significato di un'opera di riqualificazione e ricucitura del tessuto urbano, in un'area della città dove ha sede anche il Teatro e che può così diventare il cuore pulsante da cui far partire il rilancio della partecipazione culturale e di un più forte coinvolgimento dei viterbesi nella circolazione delle idee e delle forme di espressione della creatività.

La cultura 'plurale' del XXI secolo si alimenta attraverso stimoli differenziati, capaci di incuriosire e di favorire la crescita individuale e collettiva, di offrire percorsi interdisciplinari e contaminazioni fra saperi diversi, di lasciarsi scoprire anche trovando ciò che non stiamo cercando. La prospettiva di rappresentare la molteplicità del reale e di fornire chiavi di lettura di questa realtà, nonché strumenti per interpretarla, può essere affascinante: ma queste sono cose che non avvengono da sole o casualmente.

La loro realizzazione richiede l'esistenza di infrastrutture 'civiche' che consentano il dispiegamento di questi orizzonti e di modificare il rapporto fra centro e periferia: anche le città di provincia possono non restare ai margini delle dinamiche della cultura contemporanea.

Ora la città di Viterbo ha la concreta occasione per rendere possibile questo futuro. Ci riuscirà? Non bastano la buona volontà o la passione. Servono responsabilità istituzionale, determinazione, professionalità, competenze, risorse.

CREARE UNA BIBLIOTECA



Giulio Ferroni

GIULIO FERRONI

Professore emerito della Sapienza di Roma, è autore di studi sulle più diverse zone della letteratura italiana (da Dante a Tabucchi) e dell'ampio manuale Storia della letteratura italiana (1991 e 2012). Numerosi i suoi studi sulla letteratura del Cinquecento, tra cui Mutazione e riscontro nel teatro di Machiavelli (1972), Le voci dell'istrione. Pietro Aretino e la dissoluzione del teatro (1977), Il testo e la scena (1980), Machiavelli o dell'incertezza (2003), Ariosto (2008). Su questioni di teoria i volumi Il comico nelle teorie contemporanee (1974), Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura (1996 e 2010), I confini della critica (2005). Molti i suoi interventi, anche "militanti", sulla letteratura contemporanea, in parte raccolti in Passioni del Novecento (1999). Tra le sue più recenti pubblicazioni: Gli ultimi poeti. Giovani Giudici e Andrea Zanzotto (2013), La fedeltà della ragione (2014), La scuola impossibile (2015), La solitudine del critico (2019), L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia (2020), con cui ha vinto il Premio letterario internazionale Viareggio Rèpaci 2020 (sezione Saggistica) e il Premio letterario internazionale Mondello 2020 (sezione Opera critica) Una scuola per il futuro (2021). Ha diretto il volume sulla Letteratura della serie Treccani Il contributo italiano alla storia del pensiero (2018).

Dare vita a una biblioteca, in anni come quelli che stiamo vivendo, è di per sé un'affermazione di resistenza della cultura: scommessa sulla possibilità di proiettare la sua lunga storia, ciò che si è costruito e capito nel percorso dei secoli che abbiamo alle spalle, non per semplice cura archeologica, ma per un'adeguata conoscenza del sempre più complesso e sfuggente presente e per la costruzione di un futuro aperto, giusto e vivibile, che sappia davvero mettere argine alle minacce che gravano sulla vita del pianeta. Mentre siamo immersi nell'universo della digitalità e della virtualità, che nei suoi esiti estremi sembra tendere addirittura verso un oltreumano o postumano, nell'impianto di una biblioteca possiamo riconoscere un atto di fiducia nella persistenza dell'umano e nel sempre necessario e imprescindibile confronto con la concretezza del mondo, in uno scambio vitale con l'oggettualità di una cultura da vivere "in presenza". Certo una moderna biblioteca deve saper usare tutti i vantaggi, i supporti, i dispositivi del digitale: ma per la sua stessa natura di luogo concreto, di raccolta viva di libri e di cose, essa è destinata a suscitare e ad accogliere esperienza reale, concrete pratiche di scambio e di rapporto. Nel suo conservare gli esiti fisici e oggettuali del pensiero del passato e nel suo aprirsi in avanti, a tutto ciò che continua e continuerà a prodursi anche in questo "nuovo" millennio, una biblioteca si pone di per sé come luogo di contatto corporeo, di percezione diretta della sostanza fisicamente umana della cultura che essa raccoglie, di sua fruizione pubblica e condivisa. Nella biblioteca come luogo architettonico, nell'articolazione delle sue sale e dei suoi magazzini, nel suo essere direttamente abitabile, negli eventi e nei dialoghi che essa può far sorgere dal suo seno, le occasioni di studio, di lettura, di riflessione e di pensiero, vengono a porsi in un quadro interpersonale, sotto il segno del dialogo e della condivisione: ovviamente di una condivisione concreta e attiva, arricchimento e sviluppo personale e collettivo, ben diversa da quella predeterminata, sfuggente, aleatoria, indifferente che oggi tanto vanamente si afferma e si propaga attraverso i social, dove siamo sempre chiamati a condividere qualcosa che è determinato e iscritto in un orizzonte virtuale e pubblicitario.

Se ciò è vero per ogni eventuale istituzione di nuova biblioteca, soprattutto se si ha cura di renderla viva, di animarla con un'adeguata organizzazione e con un'osmosi diretta con la vita sociale circostante, lo è ancora di più per il progetto per la Biblioteca Consorziale di Viterbo, con l'estensione di Palazzo Santoro e la creazione della nuova sede del complesso di Campobio. Mi sembra una formidabile occasione non solo per integrare entro strutture moderne e funzionali le due sedi della Biblioteca degli Ardeni e della Biblioteca Anselmo Anselmi, ma per intervenire

in un punto essenziale del tessuto urbano, con la riqualificazione della piazza Campobio e della parte del sito dove sono ancora presenti le rovine del bombardamento della seconda guerra mondiale, con l'apertura di un nuovo spazio pubblico e con una nuova connessione tra piazza Giuseppe Verdi, piazza Campobio e piazza della Vittoria. Siamo vicinissimi al teatro degli Ardeni e in prossimità delle mura di porta Fiorentina, della Rocca e della basilica di San Francesco (che, pur se gravemente danneggiata dal bombardamento appena ricordato, conserva delle essenziali testimonianze "dantesche", come il sepolcro del papa Adriano V, che Dante incontra tra gli avari, nella quinta cornice del Purgatorio, XIX). È insomma una zona della città in cui si stratificano testimonianze storiche e artistiche che dovrebbero suscitare nuova attenzione in un turismo culturale e di qualità, ma non in un ambiente "sotto vuoto", come capita per tanti siti turistici, ma nel pieno del consueto scorrere dei normali tempi di vita.

Integrando così le due sedi la nuova biblioteca non offrirebbe soltanto una nuova fruibilità ai fondi già esistenti, ma garantirebbe la possibilità di un nuovo riconoscimento della loro presenza nel contesto urbano, connettendo i propri spazi, le proprie iniziative, il proprio patrimonio alla vita della città, dando anche un nuovo rilievo alla qualità della stratificazione storica del sito.

Nella sua ideazione, nella sua articolazione e nei suoi possibili sviluppi, questo progetto viene come a portare a compimento l'intenso lavoro di riflessione, l'eccezionale impulso culturale e organizzativo che negli ultimi decenni ha animato la Biblioteca Anselmo Anselmi, sotto la spinta infaticabile del commissario straordinario Paolo Pelliccia. E non sarebbe stato possibile senza questo precedente, senza questo vero e proprio laboratorio del futuro, che è stato sempre sostenuto da una nuova e originale visione del rapporto tra biblioteca e città: un rapporto che nel contesto attuale e nel quadro di una adeguata riqualificazione dello spazio urbano appare sempre più necessario. Sarà il fondamento e lo strumento di una cultura in presenza, radicata nel proprio fondamento concreto, fisico e materiale, nel proprio essere fatta di oggetti.

Una biblioteca moderna non può essere separata e indifferente al tessuto urbano: nella sua consistenza e funzionalità architettonica deve saper affermare la persistenza del lavoro umano, nella sua lunga storia. Deve saper creare occasioni per alimentare l'esperienza del passato e la pratica del presente, sostenendo una adeguata coscienza critica della città, della propria città e delle città del mondo, dello stato dei luoghi della terra e del loro destino.

LETTERA PER UNA NUOVA BIBLIOTECA



Elio Pecora

La biblioteca come spazio della mente, prima che del corpo. Una stanza come quella in cui asseriva di danzare, e incomparabilmente, la cubana Alicia Alonzo, lei priva della vista; o come quella, in cui dava parole agli anni e alle onde Virginia Woolf.

Una stanza aperta nel tempo fuori del tempo, affacciata sull'infinita dell'attesa, sull'indeterminata domanda di chi pretende di esistere oltre il vuoto e il niente.

La biblioteca di Borges come ininterrotta domanda, come percorso instancabile incontro a una luce mai spenta, pure mai raggiungibile. Perché non ha traguardi la conoscenza: che si nutre di desiderio, di per sé mancante.

Una moltitudine di carte, di mappe, di segni, nei quali il mondo e la vita si mostrano, si rivelano. E la complessità si dipana per tessere nuove trame, e il mistero schiude porte verso altre porte.

Qui la memoria compie i suoi fasti. Qui le storie dell'uomo sono le storie di ognuno e di tutto: l'albero e il bruco, la pozzanghera e il cielo, l'arma che uccide, la carezza che accompagna, il riso del folle e quello del sapiente, la fragilità e il vigore, la precarietà e la durata. Qui si dipana con i suoi saperi la scienza, qui il divino fa trapelare i suoi tragitti.

Parmenide ascende ai cieli dell'inconoscibile e ne lascia un poema. Ben prima, dai Sumeri a Omero, ancora prima i graffiti della preistoria, l'umano si rende specchio e testimone di sé e del mondo in cui gli è dato esistere. Millenni di consegne, di testimonianze. Una restituzione che traversa le ere, che costituisce un'alleanza. Un lascito immenso, uno smisurato patrimonio: l'unico inestinguibile.

Una biblioteca da inventare e da reinventare in un'antica città. Grazie all'entusiasmo e al fervore di un piccolo gruppo di uomini e di donne. Credono costoro in una vita degna di essere chiamata tale. Credono nella salute del corpo tutt'una con la salute della mente, e di quel che ancora nominiamo anima.

Una biblioteca che tutti accolga e unisca sotto il segno della cultura: come cura, attenzione, pensiero che si raggiunge e si compie, tragitto gioioso e necessario.

Così la città, Viterbo, in questo luogo scelto e amato, in questa casa comune, e per questa così vasta accolta di opere, arriva a significare e a comprendere tutte le città e i paesi, tutti i continenti e i mari, e ogni creatura della terra e dell'aria, e l'intero universo. In questa comunanza è una crescita, prima ancora un'insperata uguaglianza.

ELIO PECORA

Nato a Sant'Arsenio (Salerno) nel 1936, ha trascorso a Napoli una lunga adolescenza, dal 1966 abita a Roma. Ha pubblicato raccolte di poesie, racconti, romanzi, saggi critici, testi per il teatro, poesie per i bambini. Ha collaborato per la critica letteraria a quotidiani, settimanali, riviste e ai programmi Rai- Ha curato antologie della poesia italiana del Novecento. Dirige la rivista internazionale "Poeti e Poesia". Fra i suoi ventidue libri di poesia: La chiave di vetro, Cappelli 1970; Poesie 1975-1995. Empiria 1997; Simmetrie, Mondadori Lo Specchio, 2007; Rifrazioni, Mondadori 2018; Nell'aria del mattino (frammenti di un prologo) con immagini di Giulia Napoleone, ed. Il Bulino 2019. - I suoi libri di prosa: Estate, ed. Bompiani 1981; Sandro Penna: una biografia, ed. Frassinelli 1984, 1990, 2006; I triambuli, ed. Pellicano 1985; La ragazza col vestito di legno e altre fiabe italiane, ed. Frassinelli 1992; L'occhio corto, ed. Il Girasole 1995; Queste voci, queste stanze, (conversazioni con Paolo Di Paolo), Empiria, Roma 2008; La scrittura immaginata, Guida, Napoli 2009; IL libro degli amici, Neri Pozza 2017; Quasi un diario, Empiria 2020; Tre monolghi, IL ramo e la foglia 2021. Un gruppo di suoi testi teatrali è stato pubblicato nel 2009 dall'editore Bulzoni nel volume Teatro.

UNA BIBLIOTECA: ASPIRAZIONI VITERBESI DI UNITÀ



Lorenzo Abbate

LORENZO ABBATE

Nato a Cassino ha studiato presso la locale Università e poi a La Sapienza di Roma. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università per Stranieri di Siena ed è attualmente docente a contratto di Critica letteraria e Letteratura teatrale presso l'Università di Macerata. Nelle sue pubblicazioni si è occupato principalmente di Leopardi, approfondendone sia la produzione epistolare che quella poetica, il tutto da un punto di vista filologico, apportando anche nuove scoperte di manoscritti e testi inediti. Ha inoltre riservato attenzione ai carteggi dei familiari di Leopardi (i fratelli Paolina, Carlo e Pierfrancesco) pubblicando raccolte di lettere che aiutano a conoscere la vita del Poeta e le sue opere (Carteggi leopardiani inediti, EUM, 2016; Lettere di Paolina Leopardi a Teresa Teja dai viaggi in Italia, insieme a Laura Melosi, Olschki 2019). È attualmente impegnato nei cantieri dell'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce con la curatela del volume La letteratura italiana del Settecento. Dal 2020 è responsabile del progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Carivit di Indicizzazione dei fondi manoscritti della Biblioteca Consorziale di Viterbo.

1. Le biblioteche molto spesso, e direi anzi nel migliore dei casi, hanno una storia piuttosto lineare: nascono, crescono, decadono e risorgono sempre nello stesso luogo, fortemente connesse all'ente o alla persona che le ha fondate. Per la Biblioteca Consorziale tutto ciò non è però vero. Quello tra Viterbo e le sue biblioteche è un rapporto molto travagliato, oppositivo, spesso insensato, ma che a ben rileggerne la storia, ha origini molto antiche e radicate. Dapprima vi furono le biblioteche monastiche, praticamente inaccessibili dall'esterno, e fondamentalmente concentrate sulla missione culturale e di documentazione interna. Nel Settecento l'onda lunga di un attardato razionalismo - che a Roma fiorì con la fondazione dell'Arcadia e a un illuminismo poco marcato - portarono nella sonnolenta vita culturale cittadina il primo progetto di una pubblica libreria. Vi era anche su piazza la possibilità di acquisire una importante biblioteca privata, formata da oltre 3000 volumi, che avrebbe fatto da base alla nascente istituzione, ma per ritrosia a piccola spesa e per sospetto insito negli animi papalini, la biblioteca non era ancora destinata a nascere: prima occasione persa per Viterbo.

2. L'Accademia degli Ardenti, gloriosa istituzione locale viva fin dal 1502, possedeva una propria "libreria", formata dai volumi e opuscoli donati dai soci, più manoscritti vari, amministrativi e non: un piccolo nucleo formatosi nel tempo, adatto probabilmente solo a un uso interno e limitato da parte di soci e accademici. Nel corso del Settecento e poi dell'Ottocento quel piccolo nucleo si andò via via espandendo per altro con libri piuttosto interessanti: qualche romanzo di gran fama, collezioni di versi, poeti, opere scientifiche e diverse riviste in costante aggiornamento. Sembrò quindi utile agli Ardenti, una volta che il governo pontificio era stato travolto dall'avanzata napoleonica, intestarsi questa battaglia di civiltà, e proporre lo stanziamento di fondi pubblici per la creazione di una pubblica biblioteca, ma anche reclamare il pos-

sesso di quei beni ecclesiastici, libri nella fattispecie, appartenuti alle sopresse comunità religiose locali. Il governo francese fu entusiasta, e sovvenzionò l'impresa, concedendole un'attenzione costante che sorprende al confronto della ritrosia già sperimentata da parte del governo papale. Venne stabilita la sede, non senza difficoltà, nell'ex Teatro dei Nobili, un grande salone all'interno del Palazzo del Podestà. Ma le lungaggini si frapposero, e questo effimero sogno di civiltà e cultura, pur se partito con i migliori auspici e già arrivato a raccogliere circa 7000 volumi, venne a fracassarsi con il ripristino dell'autorità pontificia. Biblioteca soppressa, libri restituiti ai legittimi proprietari e seconda occasione sprecata per Viterbo.

3. Da quel momento era evidente che l'unico attore in campo che avrebbe potuto assicurare la nascita della civica biblioteca erano proprio gli Ardenti, che dagli inizi dell'Ottocento si erano irrorati di nuova linfa vitale. Giovani e talentuosi iscritti erano giunti a rimpinguare le stanche fila degli accademici, e soprattutto di lì a poco, sarebbe iniziata la presidenza di Giuseppe Matthey, ultimo bagliore prima del collasso dell'Accademia stessa. Durante il biennio 1814-1816 l'Accademia tenne comunque il controllo della disciolta biblioteca, recuperando tutti i propri volumi e custodendo altri non reclamati. Sempre dalla benemerita Accademia nacque l'impulso alla formazione di un primo gabinetto di antichità, un embrionale 'museo civico' insomma, che raccogliesse tutte le vestigia di un glorioso passato che giacevano affastellate e dimenticate nel palazzo comunale. Prima occasione vinta per Viterbo, ma destinata anch'essa ad alterne vicende.

4. L'apertura del Museo però non sedò la determinazione degli accademici a donare a Viterbo una biblioteca che veramente meritasse questo nome. Tornarono infatti alla carica nel 1820 proponendo l'acquisto di due importanti biblioteche private: tentativo fallito e terza occasione sprecata per Viterbo. Lunghi dal fermarsi

nel loro intento di civiltà gli Ardenti decisero di far da sé, e il 30 giugno 1821 aprirono a Viterbo il primo gabinetto scientifico-letterario collocato in coesistenza con il museo: un qualcosa di rivoluzionario in provincia, ma che era ormai una consolidata realtà nel resto d'Europa. A metà tra un museo e una biblioteca, adorno com'era di cimeli antichi e importanti codici manoscritti in diretta compresenza con i volumi più moderni, il gabinetto era aperto tre volte la settimana e permetteva ai frequentatori di leggere giornali, ammirare resti etruschi, sfogliare novità letterarie. Un'idea moderna questa, che venne perseguita almeno fino al 1876, anno di soppressione dell'Accademia degli Ardenti. Altra, ennesima, occasione persa dalla politica locale per sostenere la cultura civile.

5. Perso il patrocinio degli Ardenti, o meglio, venuta meno la loro forza propulsiva, il progetto di una biblioteca di pubblica lettura veniva così a cadere nell'oblio. Eppure un evento storico per l'Italia, segnò anche per Viterbo un cambio di prospettiva. Con l'annessione al Regno d'Italia, e in seguito al nuovo scioglimento delle corporazioni religiose, il Comune di Viterbo, grazie al solerte impegno di Ettore Novelli, Commissario governativo, venne in possesso di circa 30,000 volumi, una mole immensa di libri, tra cui edizioni pregiatissime, incunaboli e manoscritti miniati che non potevano essere lasciati a marcire in qualche scantinato. Il problema, così a lungo e così accuratamente evitato, venne quindi ad esplodere nelle mani dell'amministrazione comunale. Non si poteva aggirare la questione, bisognava per forza di cose farsene carico, una biblioteca di fatto esisteva, o almeno i libri che ne avrebbero composto l'ossatura. Si cercò comunque di occuparsene spendendo il meno possibile. Già nel 1873 si fece avanti l'idea di annessere alla nascente biblioteca anche l'archivio storico comunale, che languiva da decenni senza un archivista e nel più completo disordine. Molto istruttivo è leggere ciò che un giornalista scriveva riguardo al concentramento dei beni ecclesiastici: «Si sono rinvenuti, nei conventi, circa 30,000 libri. Vi sono molte opere duplicate, talune incomplete; in massima parte opere ecclesiastiche. In qualche convento non vi sarà forse da cavarne niente di buono, perché i libri erano tenuti come fieno, gettati, ammonticchiati, fracassati in locali impropri. Comunque il numero in complesso è rispettabile; e quello che è duplicato, quello che non presenta un grande interesse per la opinione pubblica si può cambiare o vendere per acquistare buoni libri. Si ha modo di fare una biblioteca

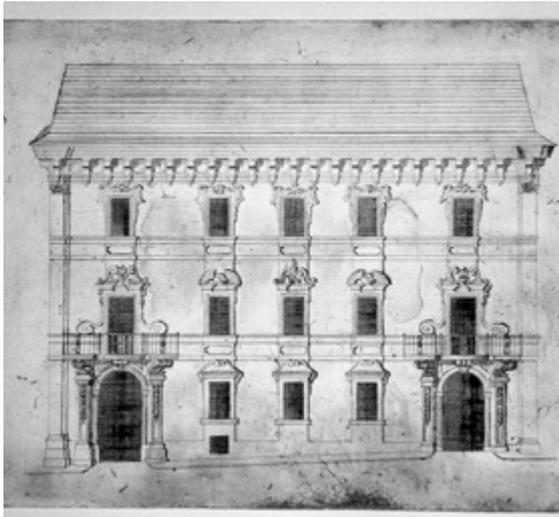
discreta». Una meritoria Commissione a nomina comunale prese allora in mano la situazione e, in parallelo all'incameramento, diede inizio alla compilazione dei primi cataloghi. Allestito nuovamente il tormentatissimo ex Teatro dei Nobili, la biblioteca aprì i battenti nel 1875. La sede era scomoda, raggiungibile solo tramite una ripida scala a chiocciola, i mobili erano stati acquistati dal demanio tra i beni delle congregazioni soppresse, i libri erano in un disordine orrendo e molto spesso orrendamente antiquati. Buona parte del lavoro ricadeva su un uomo anziano ma determinato: il conte Pagliacci Sacchi. Si chiesero come sede definitiva i monasteri di Santa Caterina e quello di S. Simone e Giuda onde collocare degnamente sia la biblioteca che il museo civico: tutto inutile, altra occasione persa per Viterbo.

6. Morto il conte Pagliacci Sacchi la biblioteca sprofonda nuovamente nell'inerzia, i libri non si trovano e urge un riassetto completo delle collezioni. Nel 1887 viene nominato direttore l'energico Cesare Pinzi, non opportunamente preparato forse, ma dotato di forza, caparbia, e soprattutto concentrato sul rendere quell'ammasso di libri una vera biblioteca. Si dà inizio così al periodo "eroico" nel quale Pinzi prima e Signorelli poi daranno avvio a importanti lavori di sistemazione, i cui meriti e demeriti sono ancora oggi croce e delizia dei bibliotecari del Consorzio. Non da ultimo si procedé al trasferimento delle collezioni nelle ex caserme delle Guardie urbane, ubicate proprio all'inizio della farnesiana Via Nuova, attuale via Cavour. La biblioteca è formata, i libri nuovi vengono acquistati regolarmente, i doppietti svenduti e pian piano il pubblico aumenta.

Dopo un ulteriore trasferimento a Palazzo Poggi, uno dei più bei palazzi barocchi della città, e l'inizio della direzione di Augusto Gargana, la biblioteca sembra ormai stabilizzata, curata, amata, frequentata. Gli studiosi locali affluiscono in massa, ma anche studenti di ogni grado ne affollano le sale. L'amministrazione comunale inizia a collaborare, fornendo più soldi all'istituzione, e soprattutto fornendo il supporto politico, schierandosi di fatto al fianco e non contro la biblioteca.

7. Grazie alla previdenza della dott.ssa Laura Dentini - non senza fatica divenuta direttrice dell'Istituto in un ambiente tutt'altro che ben indisposto verso una donna - durante la Seconda Guerra Mondiale i materiali archivistici e di pregio erano stati trasferiti a Roma. La biblioteca, pur tra devastazione generale e incertezza





Prospetto architettonico di Palazzo Pucci
Collezione Mauro Galeotti

politica, continuava la propria vita. La mattina del 26 maggio 1944 i dipendenti erano a lavoro e i lettori in sala, quando l'urlo delle sirene squarciò la tranquillità della mattina. I bombardieri si dirigevano a gran carriera verso la parte nord del Centro Storico. Tutti trovarono riparo nei sotterranei di San Francesco, ma ad allarme cessato, uscendo tra la calca e la polvere, la dott.ssa Dentini non poté che constatare come la "sua" biblioteca di fatto non esisteva più. Parte della facciata distrutta, un'intera sala completamente sventrata, il palazzo completamente inagibile. Avrebbe potuto essere la fine del sogno di quella biblioteca comunale, un sogno andatosi a sfracellare insieme alle bombe alleate. I libri all'addiaccio, in balia di ladri e in parte sommersi da detriti e muri crollati. Non sono poche le testimonianze orali che ci tramandano l'immagine della Dentini che, a mani nude, scavava tra le macerie per recuperare parte di quel prezioso tesoro che le era stato consegnato in ordine e che, nella sua mentalità di attenta custode, non poteva che restituire nello stesso stato. Altre testimonianze orali ci tramandano come la figura snella e slanciata della direttrice arrivò finanche ad arrampicarsi sulla facciata semi distrutta del palazzo, camminare sul cornicione, e penetrare in quel che rimaneva della sala seconda, quella che conservava tutte le pubblicazioni di argomento locale. Una figura eroica a tutti gli effetti, della quale però a Viterbo si è persa completamente memoria, rendendo impossibile financo rintracciare una fotografia.

La Dentini si attivò quindi, tra mille difficoltà, per far sì che i volumi superstiti venissero rimossi e posti in salvo. Ma non era facile, gli uomini pochi, le carrette pochissime e utilizzate per missioni ben più importanti che il salvataggio di inerti libri. Nonostante ciò, trovando ancora una volta l'appoggio dei Vigili del Fuoco, storicamente legati alla biblioteca, fu la volta del quarto trasloco, destinato per altro a non essere neppure lontanamente l'ultimo.

Non è difficile immaginare l'atmosfera plumbea di questo trasferimento. Stipati su carrette trainate da animali, i libri prendevano nuovamente la via dell'incertezza. Un patrimonio colpito al cuore, come era colpita al cuore tutta l'Italia devastata dai bombardamenti. I libri vennero dapprima ammassati sotto il portico del palazzo comunale, poi spostati nella palestra dell'attuale Liceo Classico e infine stipati

nei sotterranei della Banca d'Italia per interessamento personale di Luigi Einaudi. Ma non era finita. Anche quell'ultimo magazzino doveva essere liberato, e intanto la biblioteca, che esisteva solo nominalmente, aveva cessato di fatto il suo servizio al pubblico. Il Comune, come via emergenziale, concesse il primo piano di Palazzo Santoro, fresco di ricostruzione, per poi concederne anche il piano terra, ed infine, dopo aver sfrattato una scuola, anche il secondo piano. Quella che doveva essere una sede del tutto temporanea era divenuta, come spesso in Italia, una sede permanente.

Gli ambienti non erano né comodi né specificamente progettati, ma almeno offrivano riparo e la possibilità di iniziare, per l'ennesima volta, la lunga fatica del riordino. Tutti doveri che la Dentini portò a termine in maniera esemplare, facendo giungere alla biblioteca nuove scansie metalliche, ma anche riscuotendo dal Ministero intere biblioteche e librerie come risarcimento parziale per i danni subiti dai bombardamenti. Una figura energica, eroica, oggi ingiustamente dimenticata, alla quale, alla luce dei fatti, dobbiamo la salvezza del nostro patrimonio storico.

8. Nel 1953 però era sorta in città una nuova realtà culturale, questa volta sotto la spinta innovatrice della Provincia di Viterbo. Era la moderna Biblioteca "Anselmo Anselmi", nata nell'ex Chiesa dei Mercanti, e lì rimasta fino al suo trasferimento nella sede attuale di Viale Trento. La biblioteca nasceva dal dono del notaio Anselmo Anselmi alla Provincia della sua corposa collezione libraria, una donazione che sarà perfezionata solo in parte, ma che diede comunque avvio alla fondazione di questa nuova istituzione. Una biblioteca insomma che si poneva come complementare e in parte concorrenziale alla Biblioteca Comunale che in quegli anni e fino al 1955 sarebbe rimasta completamente chiusa. La Biblioteca Provinciale, soprattutto sotto la guida di Attilio Carosi, diviene rapidamente un punto di riferimento cittadino e provinciale. Vengono acquistati libri moderni, spesso ottimi, e ci si muove con spericolata intelligenza nel mercato antiquario, tanto da assicurare alla biblioteca un importante fondo di rari, tutti incentrati sulla storia, cultura e letteratura del viterbese. Allo stesso modo la Biblioteca Provinciale assolve ad una



Biblioteca Comunale degli Ardenti
Sede di Palazzo Pucci
Sala di lettura e degli schedari
foto F.lli Sorcini (1933)
Collezione Mauro Galeotti

Biblioteca Comunale degli Ardenti
Sede di palazzo Pocci
Sala consultazione sala VI
Foto F.Ili Sorrini (1933)
Collezione Mauro Galeotti



funzione di riferimento anche nell'ambito del commercio antiquario di manoscritti, divenendo il principale referente provinciale: tutto passa per le mani di Carosi, tanto da permettergli di acquisire per la sezione archivistica veri e propri tesori: autografi di Francesco Orioli, ma anche codici medievali come la *Registrum Cleri Cronetani*, e poi un numero importante di manoscritti documentari sulle più disparate chiese e monasteri viterbesi. Un vero tesoro, salvato fortunatamente dal naufragio. Ma la finalità che diremo "generalista" di questa biblioteca non cambia: doveva servire alla comunità, ma anche essere la mente del sistema bibliotecario provinciale, e non risultare utile solo al ristretto circolo degli studiosi locali. Viene inaugurata anche una sala ragazzi, mentre la sala lettura offre una selezione ampissima di quotidiani e riviste. La collocazione poi in pieno centro, su un'arteria come Via Saffi, fa il resto del successo della biblioteca che in breve tempo satura gli ambienti a disposizione, mettendo i governanti davanti alla necessità di provvedere all'individuazione di una sede moderna e più adatta.

La nuova realtà viterbese alla metà degli anni Cinquanta contemplava dunque due biblioteche, funzionanti entrambi, ma con il problema di fondo che per un medesimo servizio al cittadino, si sostenevano ben due istituti con fondi pubblici. L'idea di accorpate le due realtà bibliotecarie data molto indietro nel tempo, ma questa idea giunse a maturazione solo nel 1978 con la fondazione di un Consorzio di gestione. Fautore della creazione del Consorzio fu principalmente la Provincia di Viterbo, che si pose sin da subito come socio maggioritario. Forte opposizione al progetto mise in campo Laura Dentini, che però, vicina alla pensione, dovette gioco forza cedere il controllo della biblioteca comunale che aveva contribuito così fortemente a salvare dal naufragio.

9. Il lungo lasso di tempo che intercorre tra il 1978 e il 2011 è caratterizzato da una serie di progetti finalizzati a riunire le due biblioteche in un'unica sede. A tal fine le amministrazioni del Consorzio si concentrarono prima su un palazzone commerciale vicino a Via Garbini: l'idea di decentrare ulteriormente il polo bibliotecario era deprecabile, ma gli ambienti sembravano idonei e ampi. Primo fallimento. Ci

si concentrò poi sull'ampiamiento di Palazzo Santoro, cui si sarebbe aggiunta una nuova sede in Via del Cunicchio, anche in questo caso, l'accordo sembrava fatto, ma sfumò misteriosamente. Da quel momento e fino al 2011 non si è più parlato di sede unica, fino alla nomina di un Commissario ad hoc, Paolo Pelliccia, dotato sicuramente di tenacia e caparbiata, e capace senza dubbio di trasformare completamente la vita di un sonnolento e stanco Consorzio. Dal 2011 la Biblioteca diviene di fatto protagonista e anzi, centro propulsore, delle più disparate occasioni di incontro, ascolto e visione. Viene completamente ristrutturata la sede di Viale Trento, creata una nuova sala di lettura, una innovativa sala cinema dedicata a Roberto Rossellini, mentre l'Ardenti viene di fatto bonificata a seguito di anni di disinteresse e abbandono mentre si svolgono battaglie per dotarla di un ascensore.

10. Da quando nacque la Biblioteca Consorziale, per la cultura cittadina e per le due biblioteche che la compongono, iniziò effettivamente un'epoca nuova. Peccato che di questo cambiamento epocale in pochi se ne siano accorti, e in pochi abbiano capito la forza dell'idea di unità, che oggi, nel progetto che giunge a presentazione, trova la più alta sublimazione immaginabile. Un Consorzio che unisse sotto un'unica amministrazione due biblioteche con storie, retaggi e persino finalità singolari, tutto ciò era senza dubbio nelle intenzioni dei fondatori, una missione che però, nel tempo, si era persa. Quello che ha fatto invece Paolo Pelliccia, e che oggi è testimoniato da questo progetto, è qualcosa di ben più grande e che in realtà viene a portare a compimento quelle aspettative covate nei sogni per oltre cinquant'anni: dare una speranza culturale a una città notoriamente sonnolenta, donarle un luogo identitario che sia la vera casa della cultura cittadina, darle una biblioteca, dove 'una' sta appunto per 'unità', compattezza, coesione di un servizio fondamentale prestato al cittadino.

Una biblioteca, una sede, un'anima sola, declinata in più aspetti senza dubbio, ma d'ora in avanti bisognerà parlare di una biblioteca, evitando finalmente quella dicotomia cittadina che crea spaesamento, differenze, tutti aspetti contro cui l'idea stessa di biblioteca deve porsi.



Via Matteotti dopo i bombardamenti
Le macerie di Palazzo Pocci sono alla fine della salita sulla sinistra
foto F.Ili Sorrini (1944)
Collezione Mauro Galeotti

STORIELLA ELLENICA

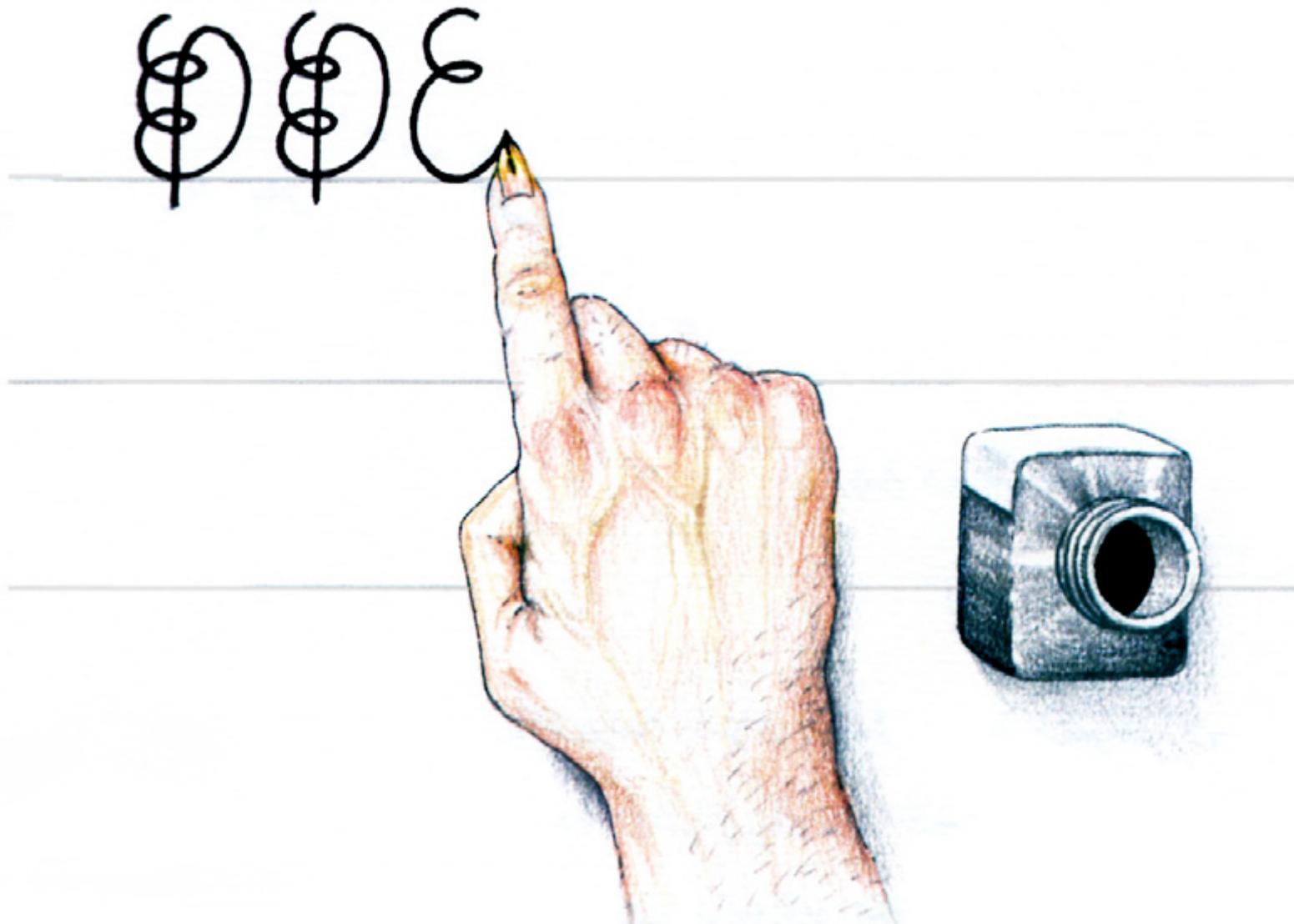


Luigi Serafini

LUIGI SERAFINI

Classe 1949, è un artista, architetto e designer italiano, conosciuto in tutto un mondo come autore del Codex Seraphinianus, l'enciclopedia di un mondo fantastico, illustrato e scritto in un alfabeto indecifrabile, pubblicato per la prima volta in forma di libro da Franco Maria Ricci nel 1981 composto da 360 tavole. Nel 1983 pubblica Pulcinellopedia. Durante gli anni '80 Serafini ha lavorato come architetto e designer a Milano. I suoi oggetti erano spesso definiti da un'attitudine metalinguistica, come le sedie Santa e Suspical o le lampade e il vetro di Artemide. Ha creato scenografie, luci e costumi per il balletto The Jazz Calendar di Frederick Ashton al Teatro Alla Scala e ha anche lavorato per il Piccolo Teatro di Milano. Ha lavorato con Federico Fellini per La voce della luna e ha esposto le sue opere alla Fondazione Mudima di Milano, alla XIII Quadriennale, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al Futurarium di Chicago e alla Didael Gallery di Milano. Nel 2003 realizza una scultura in bronzo policromo, Carpe Diem, e altri bassorilievi per la stazione della metropolitana Materdei di Napoli. Nel luglio 2008 ha completato un'installazione policroma Balançoires sans Frontières a Castasegna, Svizzera. Nel maggio 2007, ha tenuto una mostra ontologica (e antologica), Luna Pac, al PAC di Milano. Del suo lavoro hanno scritto molti intellettuali, scrittori ed artisti tra cui Italo Calvino, Roland Barthes, Tim Burton. Vive e lavora in una città dove Via del Tritone sfocia in Piazza Cordusio.

Il tramonto era allietato dalla brezza egea e dal frinire delle cicale, care a Penthesilea. Un uomo canuto stava seduto su di un blocco di marmo pario con inciso a grandi lettere: MIDÈN ÀGAN. Le due mani erano appoggiate su un bastone nodoso, che teneva tra le gambe. Davanti a lui una decina di giovani accucciati all'ombra di un fico. Rivolgendosi a loro, così sentenziò: "Le biblioteche e le discoteche sono il rovescio della stessa medaglia". Ci fu un lungo silenzio e poi continuò: "Ancora non immaginate neanche cosa siano le discoteche, ma sappiate fin d'ora che tutto quello che succederà nelle biblioteche, non succederà nelle discoteche. E viceversa. Se però questo equilibrio si dovesse interrompere, la furia di Zeus si manifesterà con fulmini e inondazioni. Seguirà poi un caldo così soffocante, che gli uomini cercheranno rifugio nelle grotte più profonde". Di nuovo silenzio. Un giovane alzò la mano: "Maestro, come potranno gli uomini sfuggire all'ira divina, nonché olimpica, dato che neanche tutte le grotte della Focide potranno accogliere quelle moltitudini in fuga?" Tra i giovani si levò un mormorio e alcuni di loro scossero la testa, come per rassegnazione. L'anziano rivolse gli occhi al cielo e cominciò a seguire lo strano volo di una rondine che sembrava disegnare una scritta nell'aere terso. Quindi sentenziò di nuovo: "In questo momento vi dico che Dike mi ha inviato un alato messaggio, che dovrete tramandare alle vostre stirpi. Ecco, sappiate che gli Dei, dopo un lungo Concilio, hanno deciso che l'equilibrio si manterrà nell'Ellade, se a ogni discoteca costruita, corrisponderà una biblioteca di pari importanza. Questo è il volere olimpico di cui ora siete divenuti messaggeri." La notte intanto era calata ed erano sorte le Pleiadi, salutate da grilli infiniti.



PROGETTO DELLA SEDE UNICA



